

# IL GIORNO DELLE PRIMARIE

## GLI ELETTORI

# La grande speranza di un popolo in fila

«Noi alla politica ci crediamo ancora». Suggestioni e impressioni in una giornata particolare

di Oreste Pivetta / Milano

**IN STRADA** Con in mano la mappa descrittami dall'amico e compagno Gabriele Polo nell'articolo di fondo del Manifesto («Quello che va in scena tra gazebo, ristoranti e sedi di partito, non è solo un sondaggio demoscopico, ma è l'atto di nascita di un poten-

tato...»), capito là dove il direttore del giornale fondato da Pintor non aveva previsto: in parrocchia. Non proprio in chiesa, ma all'oratorio con la bandiera dell'Ulivo, accanto al teatrino, appena sotto la sala biliardo. Un tale, con l'Unità in mano, mi spiega che per il seggio bisogna scendere un piano di scala. Un'altra, carina, con l'adesivo «vota qualcuno», ferma sul pianerottolo al telefono, mi fa un cenno con la mano: di là. Nella saletta: è la prima coda della giornata.

Pensavo una croce alla svelta e invece è peggio che con il ministero dell'Interno: quella che ti registra l'obolo, l'offerta, la tassa, quel che è, la ricevuta, nome cognome, quell'altro che ti ispeziona la carta d'identità, la tessera elettorale, che trascrive, registra, timbra, infine la terza, una signora coi capelli grigi ordinati, vestita a festa, che ti consegna le due schede, come due schede vere, come fossero della prefettura, con le piegature, i colorini azzurro e grigio, l'elenco dei nomi. Consegno e le schede precipitano nelle cassette elettorali.

Risalgo e un caro coro m'accompagna. Perché di là oltre quella vetrata si dice e si canta la santa messa e allora mi stupisco per un attimo, non capisco: siamo in ottobre e l'Ottobre rosso mi resta nel cuore, insieme con la fiumana di bolscevichi che nei cappottoni scuri alzando bandiere rosse e fucili alla baionetta danno l'assalto al Palazzo d'Inverno, poi mi ricordo la nostra lunga marcia, la Liberazione, il Cln, mi ricordo di Don Camillo e di Peppone, mi ricordo di Togliatti e dei ceti medi produttivi e infine di Enrico Berlinguer e del compromesso storico, dopo l'assalto alla Moneda e l'assassinio di Allende. Così mi sento nel solco della nostra storia. Non c'è scampo. Dopo i due o trecentomila di ieri, a Roma, un po' neri, un po' schiati, un po' stronzi. In fondo siamo stati noi, di sinistra, e non certo Pansa, chissà dove sta adesso, a scrivere per primi di

«guerra civile», di un paese diviso, di appetiti e interessi digeriti da una parte soltanto. Da quest'altra parte tra la parrocchia e il seggio ci sta l'altra Italia, che non ha galere e guerre sulla coscienza. Mi ostino a credere che sia pure tutta di gente che paga le tasse, che lavora, che sta in pensione dopo anni di lavoro, di molti giovani che studiano. Non è vero che siano tutti vecchi. All'altro seggio in periferia trovo il ricciolone in coda con il padre al seguito, che paga per il figlio il «contributo». È un liceale, si schermisce quando gli chiedo per chi vota. Sarebbe il propinquo ideale di Egidio Furcas, il geometra di Nuoro, che ha fatto la guerra d'Africa e che ha novantotto anni. Quasi cento anni, un secolo lungo. Ha visto tutto. Morti e fascismo. A Vibo Valentia si scandalizzano che uno di An, che era del Msi, sia andato pure lui a votare. Dicono che è il solito trasversalismo, che è il solito clientelismo, figli della vecchia politica calabrese. Il ravvedimento non lo mettono in conto. Tra Bindi e Veltroni, come rinunciare all'ipotesi del miracolo. Anche a me capita un ex fascista, che con figlie orgoglio mi racconta del padre, tra i fondatori della Decima Mas. Poi cerca di spiegarmi: dei siluri e delle siluranti, del padre finito in carcere dopo la Liberazione, liberato dagli americani, che lo presero a fare l'addestratore di subacquei, di lui preso invece dal Sessantotto, mangiapreti, adesso conqui-

stato da Veltroni. Gli dico: «Bene». Esco e mi fermo sul marciapiede con gli ultimi in attesa: arriva una macchina, si ferma al semaforo e dal finestrino una ragazzotta tira fuori la lingua. Non resisto e le rispondo con il classico dito. Le sto dicendo: continua a farti fregare, brutta scema. Con rabbia, perché non sono solo e non c'entrano la Bindi o il nostro Walter, l'ex direttore che ha riempito le case di ogni lettore dell'Unità di centinaia di film. Il rispetto deve andare a chi sta in fila, per votare, ed è tanto per bene da credere ancora nella democrazia e nella politica e

non rinuncia al suo piccolo atto di fede e di impegno. «Ancora una volta - dice una signora abbronzata, elegantissima, in tailleur Chanel, la giacca bianca e la gonna nera - ancora una volta. Ancora una volta concediamo la nostra fiducia. Speriamo che facciano qualche cosa di buono». «Buono o cattivo - aveva detto un'altra dai capelli grigi davanti alla parrocchia - chissà: non si può pretendere tutto buono o tutto cattivo. Si sa che si fa sempre quel che si può fare. L'importante è cercare di fare bene». Miele per le orecchie di Walter, che stamane ha trovato il tempo di celebra-

re in Campidoglio un matrimonio. Confetti per tutti. Votano in tanti. C'è un filo di smarrimento di fronte alle liste. Sono a Milano, tra il centro e la periferia nord-ovest, dopo la parrocchia, in un'autoscuola e poi nel retro di un panificio (altri luoghi estranei alla geografia del Manifesto). C'è chi mi chiede che cosa significhi una lista, che cosa vuol dire quest'altra, se sono tutte e due «per Veltroni», perché sono divise se sono tutte per Veltroni. M'arrangio: un po' più a sinistra, un po' più ambientalista. Veltroni, al matrimonio, ha pure citato Kahlil Gibran, modesto poeta, in

cui ci si imbatte spesso mangiando i Baci Perugia: «Due alberi devono stare abbastanza vicini da toccarsi ma anche abbastanza lontani per far passare il vento di cui ognuno dei due ha bisogno». Forse è questa la spiegazione. Mi chiedono chi è Vittorio Gregotti: un giovane architetto, appena appena ottantenne. Chi è Cini Boeri: una giovane designer. Chi è questa Ratti: la moglie, probabilmente, di un banchiere. Non mi sono capitati personaggi importanti. In centro a Milano è passato Massimo Moratti che accompagnava la moglie, la candidata per Veltroni, Milly Bossi in Moratti. È

passato Umberto Veronesi, l'oncologo. A Torino è passato l'ingegner De Benedetti. Chissà che diranno al Corriere o al Manifesto: il «potentato» prende corpo e fa. La mia curiosità è molto più banale: quanto avranno versato Moratti e l'ingegnere nell'apposito salvadanaio. Afev in Tronchetti Provera ha lasciato cento euro. A Roma, una signora quasi ottantenne di Spinaceto, baciata dalla fortuna di una pensione minima, ha infilato una banconota da venti euro: «Lo faccio per i miei nipoti». Io sono arrivato a cinque euro. Rosy Bindi, al seggio di Sinalunga, provincia di Siena, i soldi, due euro, se li è fatti prestare.

A me non è capitato neppure di vedere immigrati, però ce ne stavano in coda al seggio dell'Ambra Jovinelli, il teatro romano di Todi, di Viviani, di Petrolini, dei fratelli De Rege e degli incontri di pugilato. A Palermo, alla Zisa e al Politeama, riferiscono di tanti tamil in coda. Uno di loro, Tharsan, è in lista. «Stupendo - dice il deputato regionale dei ds, Pino Apprendi - questo è il partito che vogliamo». In compenso, davanti alla chiesa del mio primo seggio, i fioristi milanesi hanno ceduto il banco ai fioristi cingalesi.

Qualcosa procede nella tradizione, qualcosa cambia: due storie che s'incontrano (le «due Chiese», diceva don Gianni Baget Bozzo, prima di abbandonare entrambe, per dedicarsi agli affari di Berlusconi) e il mondo che rimescola tutto. Gli immigrati, una forza. Quelli italiani in Australia, in virtù dei fusi orari sono stati i primi a votare e a concludere. Milleottocento votanti per il nuovo partito: da Sidney, Melbourne, Ayers Rock, un giorno e una notte di volo. Di seggi se ne sono aperti ovunque: Londra, nel cortile della London School of Economy, in Canada, negli Stati Uniti, anche al «Bar sport Novantesimo Minuto» e nel negozio di un barbiere del Bronx.

Da vicino mi raggiunge una voce: «Quei deficienti che litigano sempre. La smettano di litigare. Sarebbe ora di cambiare». L'appello è rivolto a tutti. «Siamo qui perché ancora ci crediamo. Ma non c'è sempre un'altra volta a disposizione. Facciamo qualcosa». Sento anche: «Grillo o no, siamo venuti ancora. Ancora ci crediamo». Meglio qua che Grillo? «Non c'è neanche il confronto». Buone parole. «Il popolo della sinistra ha sempre senso civico». Civico? «Sì, civico». Non saranno mai un potentato.

Nel pomeriggio si raccoglie un allarme: le schede sono finite. Si va alle fotocopie. La gente, a sinistra, se la chiama, risponde. Qualcuno non sempre ci crede.



In fila per votare al circolo Ds Monti in via Panisperna a Roma. Foto di Andrea Sabbadini

### OBOLO/1

Rosy 2 euro prestati, Letta 21, Veltroni 100

**ROMA** Si è battuta come un leone per ridurre a un euro il contributo per il voto delle primarie. Ma, quando è arrivata al seggio, non si è portata nemmeno un centesimo. Rosy Bindi, per nulla imbarazzata, si è fatta prestare da un suo collaboratore due euro che ha depositato al momento del voto: si era dimenticata il portafoglio. Capita. D'altra parte - come ha fatto notare la stessa candidata - il suo contributo alla campagna elettorale lo ha già dato, eccome. Resta il dubbio se dietro ci sia distrazione oppure spilorceria. Una malattia contagiosa, però, a ben vedere, tra i candidati più forti: anche Enrico Letta ha fatto la sua brava figura al seggio. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio al momento del versamento ha cominciato a frugarsi le tasche alla ricerca dei soldi ed è riuscito a racimolare solo 20 euro più la moneta simbolo di uno: totale 21 euro, anzi 23 se sommati ai due offerti dalla mamma con cui si è recato a votare: buon sangue non mente. Più preparato Walter Veltroni che, precauzionalmente, si è fermato al bancomat. Al momento dell'offerta volontaria si è fatto dare dalla moglie Flavia un magico centone che è servito almeno a portare ad un totale di 123 euro il contributo totale dei «magnifici tre» candidati per la segreteria del Pd.

### OBOLO/2

Una pensionata al minimo ha dato venti euro

**ROMA** Un'anziana con la pensione minima ha versato 20 euro votando a Roma per le primarie del Partito democratico. La pensionata di 79 anni ha motivato il contributo esortando i militanti del Pd a fare «qualcosa di buono» per il futuro dei giovani e quindi dei suoi nipoti. L'anziana abita a Spinaceto, un quartiere popolare di Roma, e secondo quanto si è appreso è arrivata trafelata al seggio all'ora di pranzo: capelli bianchi, giacca e gonna grigio scuro, ha dovuto anche pagare un ragazzo perché l'accompagnasse in macchina percorrendo oltre 20 chilometri e affacciandosi a tante sezioni. «Nessuna apparteneva al mio collegio, purtroppo - ha spiegato col fiato - ma ci tenevo a votare, questa volta più di tutte le altre. E io di elezioni ne ho viste tante». Distinta, ha preso il portafoglio dalla borsa, ha tirato fuori 20 euro, dandoli in mano ad Andrea Santoro, assessore municipale, e limitandosi a dire: «Con questi ci avrei mangiato per tre giorni. Però voi adesso cercate di farne qualcosa di buono per i miei nipoti». Poi se ne andata, lentamente. Il fiatone era passato e sul viso arrossato per la fatica delle scale salite poco prima è comparso il sorriso. Dietro di lei, i ragazzi del seggio, tutti commossi.

# De Benedetti: cambierà la politica. Moratti: la società lo chiede

Rutelli: sarà un'altra Italia. D'Alema: il successo è un termometro per la saldezza della democrazia italiana

/ Roma

**C'È LA GIOIA** dei politici dell'Ulivo e i distinguo degli altri partiti, ma su una cosa convengono tutti: l'importanza dell'alta partecipazione dei cittadini. E poi, sportivi, cantanti, esponenti del mondo della cultura e dell'economia. Ecco, in pillole, chi ha detto che cosa sulle primarie del Pd. **PIERLUIGI BERSANI** - Per come sono andate le cose ho capi-

to che con la mia candidatura alla segreteria del Pd sarebbe stato più grande il danno che il guadagno. **MASSIMO D'ALEMA** - Penso che il successo di questa giornata sarà un termometro importante per la democrazia in Italia. **FRANCESCO RUTELLI** - Da oggi cambia la politica italiana. Per molti, e per me, è il sogno di trent'anni che si realizza. **FAUSTO BERTINOTTI** - Ovviamente sono distante, ma spero che ci sia una grande partecipazione perché tutti i fenomeni

di grande partecipazione di popolo sono un antidoto all'antipolitica.

**FABIO MUSSI** - Il partito democratico da solo non è in grado di andare da nessuna parte, se vogliamo ancora garantire un futu-

Mussi: «Il Partito democratico da solo non andrà da nessuna parte»

ro al centrosinistra occorre unificare una sinistra pesante a sinistra del Pd.

**ALFONSO PECORARO SCANIO** - Ora che la competizione tra i candidati del Pd si è conclusa l'auspicio è che terminino anche i litigi, che in questi mesi hanno danneggiato il governo. **CLEMENTE MASTELLA** - Ci saranno molti del Pd che saranno scontenti di questa mescolanza di diverse anime che assai spesso fanno a cazzotti tra di loro e che, forse, guarderanno a noi con simpatia. **PIER FERDINANDO CASINI** - Quando la gente vota è sempre

un fatto democratico ma il Pd dovrà chiarire se sta con la sinistra estrema o con i moderati e i riformatori.

**CARLO DE BENEDETTI** - Spero che il Pd sia un elemento chiarificatore della politica italiana e

Adriano Panatta: «Ho un sogno che il Pd un giorno possa governare da solo»

che ne metta in movimento tutto il quadro.

**MASSIMO MORATTI** - È un'iniziativa importante che risponde a una domanda crescente nella società civile che chiede un cambiamento del rapporto tra politica e cittadini.

**MARGHERITA HACK** - Ho votato per le primarie il che non vuol dire che voterò per il Partito Democratico - sono un po' più a sinistra.

**GIANNI MORANDI** - Il mio candidato è Veltroni, mia moglie invece vuole votare Rosy Bindi. Spero che vada a votare molta gente - sarebbe un segnale impor-

ante per il Paese.

**AFEV** - Queste primarie secondo me fanno molto bene al Paese. Sto con Veltroni perché lui ha un linguaggio nuovo anche se è un politico da tanto tempo sulla scena italiana. Mi piace quello che dice anche sull'immigrazione e la sicurezza.

**JURY CHECHI** - Un'opportunità per avvicinare di più la politica ai cittadini. Il Pd è uno dei progetti politici più interessanti degli ultimi tempi.

**ADRIANO PANATTA** - Ho un sogno - che un giorno il Partito Democratico possa governare da solo.